

Caro Cancrini, pazzi con il porto d'armi. La cronaca non potrebbe essere più evidente per dimostrare quanto sia importante, ancora oggi, la prevenzione nei confronti dei pazienti psichiatrici, da una parte, la superficialità con cui tanti psichiatri fanno il loro mestiere. Due assurdità che pesano come macigni sulle spalle di chi, come me, sta male da tanto tempo. Tu che ne pensi?

Lettera firmata

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Stampa e tv hanno parlato di due delitti favorendo l'emozione di chi lega fra loro indissolubilmente pazzia e violenza omicida

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

ta è una disarmonia che riguarda la struttura di una personalità, formata o in formazione, da considerare comunque nella complessità del suo funzionamento. Quello che si dovrebbe fare di fronte ad una persona che chiede il porto d'armi, in fondo, diventa chiaro solo se si guarda il problema da questo punto di vista. Partendo dall'idea per cui per dare il porto d'armi bisognerebbe andare a fondo sulle motivazioni, più o meno consapevoli, per cui lo si richiede: utilizzando i colloqui, i tests, gli incontri che permettono di ricostruire la storia di una persona, la qualità e lo spessore dei suoi rapporti interpersonali. Affidando la decisione finale ad una équipe che valuta il problema in tutta la sua complessità e che decide collegialmente: prendendo sul serio e fino in fondo una richiesta che potrebbe rivelarsi, in alcuni casi, una pura e semplice richiesta di aiuto. Quello di cui possiamo essere certi, se non si farà così, è che le stragi compiute da persone con il porto d'armi diventeranno sempre più frequenti. I fatti ci dicono che avere un'arma a disposizione è sufficiente a rendere pericolose persone che avrebbero avuto il diritto di essere aiutate a canalizzare diversamente (e in modo meno pericoloso) la loro aggressività: incontrando la loro rabbia impotente e triste, magari, proprio nel momento in cui si fosse trovato il coraggio di dire di no alla loro richiesta. C'è una consonanza importante, credo, fra la persona piena di problemi che affida la sua sicurezza ad un'arma e le decisioni di chi ha deciso di affidare alla forza delle armi la pace del mondo e la lotta al terrorismo. Difficile non vedere in un'azione di contrasto svolta contemporaneamente ai due livelli, con pazienza ed umiltà, il dovere di chi crede insieme nella pace e nella possibilità di far crescere i livelli di salute mentale della gente: due aspetti, in fondo, dello stesso problema.

Delitti della follia? La spiegazione non regge

LUIGI CANCRINI

Penso che hai ragione. Che fatti come quelli del piccolo comune siciliano e della grande città del Nord "avanzato" dimostrano in modo sostanzialmente analogo l'insufficienza qualitativa delle misure di prevenzione adottate dai servizi e la violenza del pregiudizio sul disturbo psichiatrico. Due fenomeni destinati a rinforzarsi l'uno con l'altro perché il pregiudizio ostacola il lavoro di chi dovrebbe curare e perché lo psichiatra che lavora male rinforza la convinzione sulla incurabilità dei pazienti psichiatrici. Andiamo con ordine, tuttavia. Ragionando sul modo in cui stampa e televisione hanno attribuito con sicurezza ad una follia non meglio specificata questi delitti favorendo l'emozione diffusa di chi lega indissolubilmente fra loro pazzia e violenza omicida. Trasformando in persone pericolose i matti, cioè, e suggerendo, senza filtro di riflessione, l'idea per cui aver gettato giù le mura dell'Ospedale Psichiatrico potrebbe aver significato, nei fatti, aver lasciato la porta aperta ad una violenza che precedentemente era contenuta proprio da quelle mura. Suggestivo, alla fine, una notizia pericolosa e falsa per due motivi sostanziali: perché le ricerche epidemiologiche dimostrano che i fatti

di sangue legati alla follia sono diminuiti e non aumentati con la legge che porta il nome di Basaglia e perché l'esperienza clinica dimostra con chiarezza che quelli davvero pericolosi non sono i matti (quelli che hanno, cioè, dei disturbi psichiatrici evidenti e conclamati)

ma persone capaci di nascondere le loro difficoltà dietro una maschera di normalità (quelli che non avrebbero rischiato l'internamento, cioè, neppure ai tempi in cui gli ospedali c'erano).

Quanti psichiatri e quanti servizi di psichiatria, tuttavia, nel corso del loro lavoro, sono in grado di portare avanti seriamente e sino in fondo questo tipo di consapevolezza?

Il problema più grave, alla fine, mi sembra proprio questo, la mancanza di una definizione chiara della follia e della pericolosità da parte dei tecnici che dovrebbero essere in grado di insegnarla agli altri. Nessun giornalista e nessun lettore si permetterebbe di ragionare in

modo tanto superficiale sui problemi proposti dalla follia, in effetti, se il discorso dei tecnici psichiatri non si traducesse ancora oggi in una pratica e in una divulgazione centrata sui sintomi invece che sui meccanismi, sull'idea della malattia invece che su quella del proble-

ma o del disturbo di personalità. Si parla di depressione, ancora oggi, di attacchi di panico o di fobie come se si trattasse di sintomi legati all'azione di qualche strano virus o di qualche strana sostanza che si libera nel cervello e che nessun rapporto ha, alla fine, con la storia e con la vita della persona che ne soffre. Anche se esistono, cominciano ad esistere situazioni in cui il quesito del giudice e quello del buon senso cominciano ad orientarsi in modo diverso: tenendo conto, cioè, di come funziona la persona, sintomatica o no. Quando si ragiona di competenze genitoriali e di affidamento di un bambino, ad esempio, o di reato compiuto da un minore dove i Tribunali che si

occupano di minorenni (quelli che il ministro Castelli vorrebbe abolire) accettano di non fermarsi alle apparenze della normalità e si avvalgono di tecnici in grado di dare indicazioni sui rischi che si corrono, se non si accetta di farsi curare, quando quella con cui ci si confron-

la foto del giorno



Le penne nere durante la sfilata ad Aosta per la loro 86esima adunata nazionale

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CHI COMINCIA DA «GRANDE FRATELLO»

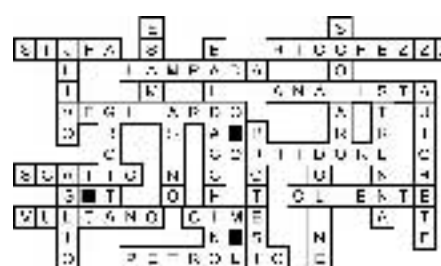
È possibile incontrare, navigando nella rete, chi ha cominciato a fare l'atipico con "Il Grande Fratello". È il caso di Noa, 27 anni, laureata in Storia del Cinema. Ha lavorato, appunto, per trasmissioni televisive come "Il Grande fratello" e "Saranno famosi". La sua testimonianza appare nel sito di <http://www.romagiovane.it/>. È stata assunta da una società dal nome promettente, "Fascino", con contratti a termine, come assistente alla regia. Racconta: "Selezione le scene che ritengo migliori per poi passarle al regista che fa un'altra scrematura a sua discrezione e le monta. Il lavoro è faticoso e spesso stressante, non ci sono orari, a volte si fanno le tre del mattino...". Noa non ama particolarmente questo tipo di lavoro, ha altre ambizioni e spera come questo sia in sostanza un punto di partenza. Esistono, spiega, in questo tipo di contratti, i pro e i contro. Tra questi ultimi c'è il fatto che non si ha mai la certezza di sapere che cosa

succederà dopo. Anche se, aggiunge, "per me è ancora un pregio". È possibile, inoltre, rimanere senza lavoro per mesi interi, né si può chiedere un prestito in banca e via di seguito. Quali sono i vantaggi? I guadagni, buoni, e anche il tempo a disposizione che, se gestito bene, dà modo di fare molte altre cose. Una vita non banale, insomma. Un'altra testimonianza è quella di Valentina, 24 anni, un diploma da operatrice turistica e due corsi di formazione in spagnolo e informatica. Lavora in Confindustria dove ha un contratto come collaboratrice coordinata e continuativa. Spiega come abbia saputo che cercavano una persona presso l'Organismo bilaterale nazionale per la formazione. È stata assunta dopo un colloquio e il contratto gli è stato via via rinnovato. È stata un'esperienza molto formativa che le ha permesso di imparare cose molto diverse. Anche per lei le ragioni negative di questi tipi di con-

tratti risiedono nel fatto che "Non è affatto appagante non avere alcuna sicurezza sul proprio futuro. Quando si arriva vicino alla scadenza del contratto si vive nell'ansia di rimanere fuori". L'inquietudine del futuro, è il tema ricorrente di queste storie. Il problema, come sostiene Giovanna Altieri dell'Ires Cgil (ospitata nello stesso sito come commentatrice), è che la precarizzazione è un rischio forte della flessibilità. Eppure la flessibilità può anche andare incontro ad alcune esigenze dei lavoratori. Occorre evitare, in definitiva, che l'incertezza del futuro si prolunghi tanto da mettere la persona nell'impossibilità di organizzare la propria vita. È il sindacato si trova di fronte alla necessità di trovare formule che mettano tutti i lavoratori in condizione di esigere dei diritti. È quello che è in gioco in questa stagione e nessun referendum potrà risolvere le angosce inquietudini sul futuro. Nemmeno quelle di Noa e Valentina.

Soluzioni

Pausa di riflessione



E	R	B	A	R	I	O	G	O	C	C	I	A	M	E	R	L	O	T	
T	U	R	G	E	N	E	V	R	U	L	T	E	R	I	O	R	I		
I	I	O	N	E	G	M	H	T	R	A	N	I	N	G					
C	A	C	I	B	L	A	A	A	E	A	C	G	E	L					
A	N	C	O	A	L	L	A	R	M	A	R	S	I	O	R	I	O		
C	O	N	D	O	I	F	F	7	A	R	S	I	O	R	I	O			
C	O	N	V	E	N	Z	I	O	N	E	D	I	G	I	N	E	V	R	A
G	I	U	I	F	T	T	A	M	A	S	I	V	A	I	F				
P	N	L	C	A	T	R	I	T	A	A	A	N	C	I	A				
V	S	E	R	R	O	N	I	R	I	P	I	A	N	C	I	A			
T	A	I	A	I	F	O	N	D	I	S	T	T	G	N					
C	A	S	O	D	I	C	S	O	D	E	S	I	O	P	I	S	A		

Indovinelli: il fazzoletto; il vigile; il solletico.
Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.
Sei in matematica: $7 - 77/77 = 6$.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550